



Il Capablanca di Fabio Stassi

la vicenda umana, la gloria, il destino di uno dei più grandi scacchisti della storia



La letteratura deve credere che ci sia sempre un'altra possibilità. Il filo rosso dell'opera di Fabio Stassi, scrittore "pendolare" che tesse le sue trame in treno, è questa speranza sobria e matura, non utopistica, ma pur sempre una speranza che l'atto dello scrivere storie sia un modo per dare un avvertimento al destino, un modo per dichiarare le pretese di questo strano essere umano, il magnifico intruso della terra, che non si accontenta di vivere ma vuole commentare se possibile quanto più gli riesce di questa vita.

Nel caso di quest'ultimo testo,

la possibilità è una rivincita: la "Rivincita di Capablanca", (**Minimum Fax, 11,50 Euro**) il racconto della vita di uno dei più grandi scacchisti della storia, il cubano baciato dagli dei e da una capacità di calcolo tanto precoce quanto prodigiosa, l'automa degli scacchi che brucia ogni tappa fino al titolo mondiale per poi conoscere la sconfitta e il tarlo del desiderio di ritornare a misurarsi con il diabolico Aljechin, il russo che l'ha battuto tra mille pieghe psicologiche e mille tranelli della storia. Quella grande e quella personale di un uomo invece pieno di paure e di nevrosi, in grado di conquistare e perdere tutto, di abbracciare con la sua mente il campo infinito delle possibilità ma costretto a temere lo stallo se non la sconfitta da parte del destino.

Questo è il Capablanca che **Fabio Stassi** ha ricostruito ispirandosi al suo grande maestro, della letteratura stavolta, Gesualdo Bufalino e così ce lo racconta in questa intervista concessa alla "Compagnia"